

## LA VEDOVA SCALTRA

(Testo da leggere prima dell'opera)

La Vedova scaltra andò in scena la prima volta al Teatro dell'Opera di Parigi nel 1931; opera, dunque, della piena maturità di Ermanno Wolf-Ferrari e ulteriore tappa goldoniana nella sua vita d'artista. Come sempre, a contatto di Goldoni, Wolf-Ferrari trova la miglior via per la presenza di un comune denominatore: Venezia. I rifacimenti goldoniani del nostro musicista possono essere contaminazioni di un gusto sottilmente moderno su un testo ~~antico~~ antico; ma proprio Venezia è il terreno che legittima tali contaminazioni. Venezia è l'unica città del mondo ove ci si possa ritrovare fuori del tempo, ove sia lecito ai sogni perdere i contorni dell'età. Potremmo risvegliarci un giorno e guardare senza meraviglia un mondo in spadino e parrucca sul Liston, sentir profumo di sospiri e di madrigali dalle "bissone" che attraccano davanti a San Marco. Nè ci stupirebbe incontrare un tipo d'Arlecchino indaffarato a servire dieci padroni, una Colombina sospirosa dietro un banco di locanda, o un gruppo di gentiluomini d'ogni paese nel piccolo completo mondo che gravita intorno alla bottega del caffè.

Wolf-Ferrari per un atto d'amore verso la sua città, seppe intendere la potenziale forza di una contaminazione musicale che riconducesse fresco fresco Goldoni senza ricadere materialmente il segno; e pose a servizio di questo obiettivo una esperienza ricchissima di musicista, temprato alla severità degli studi tedeschi. Però riuscì anche a far dimenticare questa esperienza, perchè soltanto il suo mondo emergesse dalla nitidezza della scrittura: un mondo riflesso - quasi specchiato nei canali - il cui segreto tanto inafferrabile e sottile occorreva raccogliere con un ritorno di ingenuità.

La Vedova scaltra, anche per un più etereogeneo svariare di figure, non raggiunge forse la perfezione di saldatura goldoniana dei Ruseghi: ma è tutta penetrante, fatta di disegni acuti e di colori preziosi. Le stesse figure dei gentiluomini stranieri, spasimanti della bella Rosaura, hanno quella caricatura bonaria e intelligente che Goldoni amava: un poco di colore esotico da stampa, sufficiente a creare il tipo nella cornice di Venezia.

Artista singolare, per certi aspetti orafo, per altri erede forse unico della bonomia goldoniana, Ermanno Wolf-Ferrari non si può intendere senza Venezia e la dolce pace del rifugio veneziano. Egli è fuori delle grandi correnti contemporanee, isolato nel suo mondo e nel suo amore. "No xe - dice Arlecchino nel commiato de la Vedova scaltra - no xe che l'opera che la sia senza difeti...ma l'amor de Goldoni xe 'na cossa granda.... e za.... se sa... al cuor no se comanda". Ed è merito di lui, grande e raro, il senso del limite che vuol dire anche sincerità. Per questo le sue opere raggiungono lo scopo e nulla contengono che sia men degno o lonta o dalle intenzioni dell'artista.

Corino 31/10/48